









# Mattina

Un carro di fieno arranca per una quletta via del coll. Nella mattinata vaporosa il carico di fieno è una valanga cilestrata che inverte la legge del monte tra gli storditi bagliori di un alto sole primaverile nato su adagio dell'Adriatico lontano. I suoi contorni soffici giacciono a nascondersi fra una seminvolante di cirri iridescenti che alleggeriscono lo smalto forte del cielo con la inconsuetta tiepidezza.

Sale in mezzo alla rabbia delle ruote affaticate. Occupa intera la via, ondeggiando a ogni passo: il prato — il suo prato rasato di fresco sul pendio e ombreggiato come i velluti toccati — vi respira ancora. Il fieno palpa con le dita filiformi le rime ribelli delle siepi e le piega, ma le lascia vestite di sé. Alcuni fasci cadono sulla via sopra la polvere atreica. Davanti le rondini scrivono sul cielo le loro idee nere; avvolgono all'arcobaleno della strada la seta sfrecciante che hanno tessuta a volo sulle terre rosse del sud. Stride la seta sotto il tocco delle loro ali arcate; e riga di sonorità il cielo.

Questa è mattina: si sveglia il mondo e gonfia il petto largo di messi e respira agitando gli albi e estende le braccia delle bianche capozzagne lontane per godersi il sole come una donna nuda dopo il bagno. Ma i contadini sono già induriti sugli arnei a ruota chilo e si aggrondono i cappelli sugli occhi senza sorridere al cielo, senza baci quest'aria fresca che scende d'infinita le valli e si confonde fra le siepi scomposte.

Il carro è trainato da due bovi e un giovane cammina a lato del carro. Forse il giovane è illuso di fare salire il carro con la propria mano che si appoggia al carro; forse crede di reggere tutto questo mondo verde sulla propria palma come un Atlante bambino. Infatti è un mondo, questo: un mondo soffice e sano, maturo alle piogge vespertine e frasco di molti odori. Il suo braccio destro, teso, nudo, si affonda: sfugge il mondo e il fieno gli spicca sui capelli avviluppandogli i pensieri semplici. Tutto ha il sapore acre della polvere tormentata dal vento, l'arsura della strada. Tutto ha il sapore di Maria: Maria, gusto di erba medica e di bucato. E sarà a casa? Per questo spinge con la mano incupisce il carro: ma sono i pettorali larghi dei bovi che fanno salire il fieno, non la mano che vorrebbe affrettare. Oggi Maria deve dirgli di sì: la casa è sulla vetta. Questa mattina, ha detto: quando tornerà dalla fienagione, quando scaricheranno l'erba e l'erba sarà salita e nel fieno si troveranno insieme.

Coglie uno stelo e lo mette in bocca. E' amaro: non ha mai pensato che il sapore di terra sia tanto aspro. In fondo, del fieno il profumo è buono ma il gusto è aspro. Anche Maria sa di fieno. Tutti i giorni lo sfugge a ride: ma ora dovrà rispondergli. La risposta era ieri già nel modo di socchiudere gli occhi. Maria lavava alla gora e le rane saltavano dalla prodigiosa tanto forando cerchi stupidi sull'acqua stagnante: lo si sposerà, ecco... e Maria ha chiuso gli occhi. E' affrettata un fondo... e Maria ha chiuso gli occhi. Domani, domani, domani, quando verrà a portare il fieno. Bisogna che salga questo carro: non lui sale l'attesa.

Allora canta e va alla testa dei bovi. Si attacca alla capazza e la tende, camminando obliquo nello sfondo di fare affrettare le bestie sulla via, davanti, le bovine soppettano facendo pendolo della coda e sono sempre pochi passi innanzi, come monache senza voce. La strada ha la polvere bianca e trita delle carrozze, le zuccheriere di zanzi ai lati. Come, ride, mugola fra le ruote; alta a tergo il fumo della polvere. Ai bordi le strisce di erba, gli insetti sfregolanti, le lucertole pigre. Anche lei alla sera si distende sull'aria con le mani sotto il capo: ma se egli si appressa, si rialza e si ricomincia la goma sulla ginocchia. Di solito guarda verso la città lontana, che fuma con le ciminiere: ieri sera ha chiesto quante fabbriche ci sono in città e se gli operai hanno la radio. Le lucertole non guardano alle ciminiere: hanno gli occhi assenti degli insetti e stanno sotto le siepi spolverate da maciellate di siepi fra le fronde dispartite, contorte, vive. Ma nelle siepi le famiglie degli insetti fanno la prima colazione e i fiori versano le coppe per il banchetto.

Bisogna vedere se Maria può essere una buona moglie: bisogna, come dice suo padre — pesarla alle bilancie. Maria lavora forte, Maria sa ricamare, però non va in paese senza mettersi le scarpe e guarda sempre alla sera le luci della città che trillano la notte di buio. Ecco: la città, i bovi hanno il mondo, le cose negli occhi, come le città nelle palme di vetro fermate. Anche negli occhi dei bovi c'è questo mondo di case e di uomini che non zappano; ma i bovi hanno anche il sole sulle punte brune delle corna, la rugiada sul muso, la terra e l'erba di campo tenacemente agli zoccoli. Hanno i bovi la forza nella loro ampiezza che li inarca e li affatiga; la pazienza nel fioco di coda che dissuade l'adagio la perversità delle mosche. Maria forse non ha la stessa pazienza e si tormenta sempre le mani, quando non lavora; se viene un forestiero, scappa in casa per non mostrarsi a piedi scalzi, poi torna con la veste migliore e con i capelli scoperti.

Si conobbero quando lui venne in questo paese e fu la Bice, la cugina di Maria a condurlo al paggio: facevano veglia e si diceva che lui sapeva ballare. La Bice si trovava ad opera con lui e, quando gli era vicino, non parlava mai; ma se gli cadeva un arnese si piegava a darglielo. Ma la Maria era più bella della Bice. Così egli parlava sempre alla Maria e attendeva la Maria: però, quando andava al paggio, la Bice stava in casa e rampandava la biancheria. Veniva solo a salutarlo alla fine.

Il paggio è vicino già. I bovi sentono odore di stalla e chiamano. Poi il cane abbaia e le galline faranno starnazzare per la corte. Egli ha un poco di battore nel passare la cancellata. Adesso la Maria sarà sulla porta con la forciale. Le chiederà la risposta subito, oppure alla fine? No: a mezzo, quando si riposeranno. Gli uomini sono nel campo.

Non c'è nessuno sulla corte ed egli si rigira verso le finestre. Sbatte l'uscio. Scappano dalla cucina i polli che vi si erano rintanati per la briciola della colazione.

Adesso il aiuto! E' la Bice. Forse la Maria sarà andata al campo. Non si è fatta trovare apposta. Oppure verrà più tardi, oppure pretenderà che egli la preghi ancora. La Maria ha molti corteggiatori: anche il figlio del sensale, anche il nipote del farmacista.

— Va bene. Sì, chi sia, pur che mi dia una mano qualunque.

La Bice è spietata e si ravviva i capelli con le mani sotto la pezuola: ha capito che lui la guarda. Le sue braccia ammantate odorano di sapone avrà fatto il bucato. Non si dicono nulla. Ora si elezano i canapi e lei sale per la scala a pioli sul fieno: ha le gambe brune e si tiene le gonne strette per non mostrarle, ma lui non guarda. La Maria sarà nei campi: di solito ha una veste rossa quando lavora. Gli uomini si vedono là: la veste rossa... No: non c'è. Allora sarà dentro la vigna. Dopo andrà a cercarla con la scusa di parlare al reggitore per le fascine.

— Dov'è la Maria? — domanda infine. La Bice si appoggia al forciale e tace un poco. Poi si volta a riporre nell'interno un fascio di fieno e risponde: — E' andata in comune a preparare le carte. Va in città alla fabbrica.

Egli non pensa più. La Bice si è voltata e ha il sole in viso. Ha detto che si sta meglio in campagna e che un buon podere vale oro. Ma intanto uno stizzo del fieno le ha tagliata una caviglia. — Ora vengo e ti faccio — dice lui. E va nel fieno. Infine anche la Bice è vestita di rosso.

Gian Paolo Callegari



Giovanni Antonio da Pordenone: Un profeta (Piacenza - Santa Maria di Campagna)

## Accusatore in gonnella

Una giovane scrittrice lancia contro suo marito questo terribile atto di accusa, costituito da 19 imputazioni:

« Accuso dunque mio marito — scrive questo Pubblico Ministero —

1. di farmi fermare ogni mattina la suocera nella sveglia;
2. di occupare troppo a lungo il gabinetto di toilette, quando io desidero vestirmi;
3. di abbandonare un po' dappertutto le sue vecchie lane di raso;
4. di paragonarmi alle altre donne dicendo: « Voi donne, che amate le uniformi », e « Voi donne, che amate i completini »;
5. di paragonarmi a una madre dicendomi: « Ti assicuro che sapevo aggiustarti meglio di te »;
6. di paragonarmi a se stesso dicendomi: « Con me non arriverai allo stato di santo »;
7. di parlarmi del nostro matrimonio dicendomi: « Quando mi sono messo la corda al collo », « Quando ho fatto questa vestaglia »;
8. di dire, quando ho finito di raccontare qualche casotto che mi è accaduto al mercato o in negozio: « Tu digli »;
9. di esigere, la domenica, dei programmi radiofonici che interessano unicamente lo sport e la politica;
10. di venire a tavola, pure in domenica, senza essersi raso o in vestito da camera, col pretesto che non si riceve gente;
11. di svegliarmi la notte al ritorno da una riunione, di cui io non so nulla, per dirmi: « E' inaudito, senza ragione si si diverte ben di più »;
12. di chiamarmi davanti a loro moglie e di dire: « E' inaudito, senza ragione si si diverte ben di più »;
13. di raccontare loro ogni volta la sua storia favorita (l'ho già intesa 4817 volte);
14. d'interrompermi quando io voglio raccontare la mia, dicendomi: « Sta zitta, tu non sai raccontare »;
15. di esporre loro tutti i miei piccoli difetti di carattere;
16. di dirmi, quando sono a tavola: « Quando ce n'è per te, ce n'è per quattro »... e di scorticarmi la mia parte;
17. di scordarsi del mio compleanno e del mio onomastico da quando siamo sposati;
18. di condurmi degli amici senza avvertimento;
19. di dire, quando gli domando una spiegazione sul suo lavoro: « E' inutile, non esporti ».

# Belvedere

## La civetta

E' vero che la civetta porta male?

La civetta è considerata un uccello di mal augurio non soltanto dal popolo, ma anche da persone colte che hanno voluto trovare una spiegazione fra le comparse di questo uccello notturno e le disgrazie che colpiscono gli uomini. Coloro poi che si sono preoccupati di dare una veste scientifica a questa credenza, affermano che la civetta fa la sua apparizione nei pressi delle case dove vi è un morente e precisamente, quando un individuo muore in seguito a malattia che provoca il distacco di qualche organo. Di qui la necessità di trovare un misterioso, magico, oggi si dice radioelettrico, nesso fra i due avvenimenti: la scomparsa dell'organo e la morte.

La civetta, che si dice che forma la civetta compila, o no, la fine non può essere che misteriosa. Chiara? L'uccello sacro a Minerva si mostra soprattutto vicino alle case non fortunate dei suoi nidi, e la sua presenza è notata e ritenuta di mal augurio quando si sa che in quel determinato luogo qualcuno sia per morire, nella stessa maniera che si possono veder entrare infinite volte pipistrelli dalle finestre, ma soltanto quando la comparsa di uno di essi coincide con una disgrazia, nella casa, si dice che il pipistrello è uccello di cattivo augurio. Questa è la spiegazione più vera e più logica, perché l'uomo quando più è debile, tanto più ha bisogno di attaccarsi a qualche cosa per sfogare il suo rancore e, se è possibile, la sua vendetta, magari uccidendo un innocente volatile dalle abitudini notturne di artista. C'è un'altra spiegazione però: i medici pratici dicono che quando entrano nella camera di un paziente affetto da malattia che intacca notevolmente i tessuti, se questo si trova nello stato cachettico, sentono, anche cinque, sei giorni prima del trapasso, il caratteristico odore della morte. Non è un odore sgradevole, perché somiglia assai a quello delle mandorle dolci, ed è un segno infallibile per quanto triste. Come gli scienziati e i cervi sono attratti dall'odore dei cadaveri in putrefazione, così può darsi che la civetta, in questo caso, possa essere attratta da quell'odore di mandorle dolci nel quale essa non scorga nulla di macabro o di lugubre.

## Sangue rivelatore

E' stato annunciato recentemente all'Accademia francese di Medicina a Parigi da parte del dottor E. Pfeiffer, chimico svizzero molto noto, un nuovo metodo di esame del sangue che presenterebbe interessanti possibilità nel campo diagnostico. Mediante l'applicazione di questo metodo sarebbe possibile determinare rapidamente, nello spazio di circa 15 minuti, la malattia di cui è affetto il paziente osservando la cristallizzazione del suo sangue. Starebbe a base della scoperta il principio che la struttura cristallina del materiale in esame varia al variare della sua temperatura.

Egli non pensa più. La Bice si è voltata e ha il sole in viso. Ha detto che si sta meglio in campagna e che un buon podere vale oro. Ma intanto uno stizzo del fieno le ha tagliata una caviglia. — Ora vengo e ti faccio — dice lui. E va nel fieno. Infine anche la Bice è vestita di rosso.

Adesso il aiuto! E' la Bice. Forse la Maria sarà andata al campo. Non si è fatta trovare apposta. Oppure verrà più tardi, oppure pretenderà che egli la preghi ancora. La Maria ha molti corteggiatori: anche il figlio del sensale, anche il nipote del farmacista.

— Va bene. Sì, chi sia, pur che mi dia una mano qualunque.

La Bice è spietata e si ravviva i capelli con le mani sotto la pezuola: ha capito che lui la guarda. Le sue braccia ammantate odorano di sapone avrà fatto il bucato. Non si dicono nulla. Ora si elezano i canapi e lei sale per la scala a pioli sul fieno: ha le gambe brune e si tiene le gonne strette per non mostrarle, ma lui non guarda. La Maria sarà nei campi: di solito ha una veste rossa quando lavora. Gli uomini si vedono là: la veste rossa... No: non c'è. Allora sarà dentro la vigna. Dopo andrà a cercarla con la scusa di parlare al reggitore per le fascine.

— Dov'è la Maria? — domanda infine. La Bice si appoggia al forciale e tace un poco. Poi si volta a riporre nell'interno un fascio di fieno e risponde: — E' andata in comune a preparare le carte. Va in città alla fabbrica.

Egli non pensa più. La Bice si è voltata e ha il sole in viso. Ha detto che si sta meglio in campagna e che un buon podere vale oro. Ma intanto uno stizzo del fieno le ha tagliata una caviglia. — Ora vengo e ti faccio — dice lui. E va nel fieno. Infine anche la Bice è vestita di rosso.

Adesso il aiuto! E' la Bice. Forse la Maria sarà andata al campo. Non si è fatta trovare apposta. Oppure verrà più tardi, oppure pretenderà che egli la preghi ancora. La Maria ha molti corteggiatori: anche il figlio del sensale, anche il nipote del farmacista.

— Va bene. Sì, chi sia, pur che mi dia una mano qualunque.

Gian Paolo Callegari

# Taccuino

## BAZAR

I francesi hanno della gloria un concetto quantitativo, non qualitativo. Circondato al passo entusiasmato un grande poeta, ma dello stesso passo entusiasmato circondano una grande ballerina: il poeta la sommità, e non si preoccupano se sia quella del Donciccio o del graticcio. Hanno avuto in Francia press'a poco lo stesso successo librario le memorie del presidente Polignac, della contessa di Gramont, dell'abate, Henri Robert, della danzatrice Josephine Baker, del generale Lyautey, della bella Otero, della principessa Murat, della cortigiana Emilienne d'Alençon, dell'editore Grasset, del cuoco Montagné. Quando, nel 1905, Frégoli si recò per la prima volta a Parigi, all'Olympia, ebbe un trionfo ripetuto; fu allora che Pierre Querele scrisse « Le Journal des Débats », testamento: « L'Italia, ha oggi quattro glorie: il poeta Gabriele d'Annunzio, l'inventore Guglielmo Marconi, il tenore Enrico Caruso, il trasformista Leopoldo Frégoli ».

## SCUOLE

Stendhal, poeta e burocrate, autore di « Le rouge et le noir » e console a Civitavecchia, affermava che il teatro di Alfieri fosse a teatro da collegio. E' spiegato: e si sente che Vittorio Alfieri non ha mai comandato una compagnia di soldati né ha mai diretto una sottoprefettura. A parte il più diletto paradosso sulle tragedie dell'Alfieri (scrive Tito Manlio sul « Giornale della Domenica ») c'è una verità nel pensare che l'uso del comando e del protocollo, l'abito della disciplina e del numero, il perpetuo contatto con l'umanità viva e scritta dà esperienze e intuizioni di cui l'arte si gloria. L'uomo, si lavora con l'impio — dice, credo, Ortolan — come il diamante col diamante. Quel Aguirre, l'artista al di sopra dell'esistenza, trionfante di sé, nel permanente disordine dei suoi superati, e nella obliqua disposizione della comunità umana, è un'altra cosa che trovo credibile: fra gli artisti dell'Alfieri. Bisogna lavorare sul terreno comune, i cercatori del sogno che si fanno « il nascondito » in una zona eguale alle altre. Le forze attive della vita sono l'amore e l'odio: stanno entrambi a fondo valle.

## MOLLE

Un umorista si domanda se esista l'errore integrale: « una volta il giorno — aggiunge — anche gli evolvi fermi dicono la verità ». Un filosofo contesta che quel che vi è di più tragico nell'errore è il non poter neanche essere sicuri che sia veramente tale. Ma appunto in questa opinabilità dell'errore sta una forza operante della vita: l'errore compiuto con fiducia è convinzione vince sulla verità posseduta con perplessità e timidezza. Una forma presente del fare è il modo di fare; la verità non ha valore se non sia percepita come tale, se non entri cioè nella nostra atmosfera subbiettiva e se, come c'è l'errore se non una verità subbiettiva il giorno in cui la verità è l'errore fossero delimitati, per tutti come il bianco e il nero, la vita sarebbe un meccanismo da registratore di cassa; eguale monotono noiosissimo!

# L'universalità del Rinascimento

La funzione del « centro » fiorentino per lo studio dell'epoca gloriosa - L'alto interessamento del Duce - Un'edizione nazionale delle opere del Machiavelli

FIRENZE, 18.

E' dalla scaletta esterna del Palazzo di Parte quella che si va a far visita al Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. La scaletta è angusta ma piacevole a salire: prepara all'accoglienza che ti attende. Un'anticamera enorme, vuota, altissima: un pulpito basso, una statua del San Giovanni, un bel camino in pietra sul quale da tempo nessuno più accende il fuoco. Aria gelida. Cerchi l'ingresso al Centro e devi andare a scovarlo, in basso, in un angolo, dove è una inverosimile porticina da cassetti per bambini.

## Appropriata cornice

Dentro sei come in un palazzo di quel Rinascimento che andiamo a cercare. Una sala rettangolare con un bel soffitto dorato a cassette, alle pareti due o tre quadri, nel fondo una Madonna del Ghiberti di fianco un coro da chiesa, nel centro un tavolo con su ammassati libri, documenti, fotografie.

Al poli opposti due tavoli: qui qualcuno che sta riordinando schede, lettere, circolari, là in fondo, sotto l'immagine della Madonna, la testa scaruffata e stampicata di S. E. Giovanni Papini.

Non si fanno complimenti: in due parole ci intendiamo e l'intervista comincia:

— Come è nata ed è stata realizzata l'idea del Centro di Studi sul Rinascimento?

— Se l'idea fu di noi fiorentini studiosi, letterati, artisti, che nella primavera del '37 ci si ritrovò nella villa Medicea di Foggia a Caliano proprio per iniziare una serie di studi sul Rinascimento, il mio diayer portò l'idea su un piano pratico di realizzazione e fu accolta dal Duce.

A conclusione del convegno di Foggia a Caliano, fu approvato un voto per il quale venisse istituito in Firenze un Centro sul Rinascimento: e tale voto presentò il personalmente al Duce (il quale accettò con entusiasmo e dispose perché venisse al più presto approvato il decreto relativo che portò la data del luglio 1937) in un certo senso questo si può chiamare un primato burocratico.

## Partecipazione spirituale

Il Duce non si è contentato di dare soltanto il mezzo, che sta avviando per sua volontà verso una vita sempre più ampia, ma ne ha seguito con amore e con interesse i progressi incessanti. Il Duce ha subito intuito, con la sua miracolosa vegggenza, l'importanza non solo scientifica, ma anche politica di questa istituzione. Egli è particolarmente lieto che l'istituzione sia sorta in Firenze e non poteva sorgere che qui ove tutta la città è piena di opere e memorie di quell'epoca.

Benché il Rinascimento sia stato un fatto italiano, e in seguito anche europeo, nella sua origine è prevalentemente fiorentino.

Questo interessamento del Duce si è manifestato ogni qualvolta, come recentemente, ha avuto occasione di avvicinarlo ed Egli ha voluto rendersi pienamente conto della nostra opera.

Mi sono accorto (scrive un collaboratore de « La Tribuna ») che non si tratta di un semplice atto di constatazione, ma di una profonda partecipazione del suo spirito per tutto ciò che riguarda quell'epoca gloriosa la quale, per taluni aspetti, somiglia all'epoca da lui creata.

Qual è l'importanza scientifica e politica degli studi sul Rinascimento?

— Come tutti sanno la potenza di una Nazione, rispetto agli altri popoli, non è soltanto materiale, ma anche spirituale ed è una delle glorie del Fascismo di aver sempre insistito su quel che Mussolini un giorno ha detto: « E' lo spirito che deve dominare la materia ». Ora, i due grandi fatti storici che costituiscono la maggior parte del prestigio spirituale dell'Italia nel mondo, nel quadro del Rinascimento sono la civiltà romana e quella del Rinascimento. La prima fu grande dal punto di vista politico giuridico e morale la seconda ha invece caratteri prettamente culturali ed artistici. Contribuire a far meglio conoscere in Italia, e anche fuori, il Rinascimento significa mettere in valore una parte preziosa del nostro patrimonio nazionale e perciò accrescere la nostra forza e la nostra influenza rispetto al resto del mondo.

## Generoso dono

Non basta che un popolo sia tenuto, deve essere anche amato ed una delle principali ragioni dell'amore degli stranieri verso l'Italia (che ne sono ancora), è proprio quella gigantesca creazione di bellezza e di pensiero che fu il Rinascimento e che l'Italia ha donato generosamente a tutti i popoli.

Perché studiare più profondamente la memoria, il Rinascimento e risvegliare la memoria, non è un fatto solamente culturale, ma una realtà che viene ad assumere indirettamente una importanza politica in quanto accresce il nostro prestigio nel mondo e risveglia l'amore e il rispetto altrui verso il nostro Paese.

— Sul piano degli studi sul Rinascimento come si trova l'Italia rispetto alle altre Nazioni?

— Fino a poco tempo fa i principali lavori, studi, ecc., erano opera di stranieri ed anche oggi purtroppo sono questi che dominano nel campo culturale del Rinascimento, con quanto onore della nostra cultura lascio a voi giudicare. Una delle conseguenze tristi di questa condizione è che le concezioni e le teorie generali sul Rinascimento sono tutte forestiere ed ispirate a concetti e valori non italiani.

E' necessario perciò lavorare ardentemente e pazientemente, perché l'Italia figuri al primo posto in questi studi che riguardano una parte così viva della sua grande civiltà e perché si giunga presto ad una sintesi interpretativa che sia di preteso stampo italiano. A quest'opera di rivendicazione e di liberazione si accinge il Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, e si confida di poter far qualche anno, il cammino è lungo e severo, annunciare il cambiamento decisivo dei rapporti nostri con l'estero in questa zona della cultura.

— Come si sviluppa l'organizzazione del Centro e quale sarà la sua prossima attività?

— Con la recente mia nomina a Presidente e la definitiva costituzione del Consiglio Direttivo fatta da S. E. Bottai ci si avvia a dar vita organica all'istituzione. Del Consiglio fanno parte personalità e studiosi quali On. Alessandro Pavolini e il marchese Niccolò Antonicelli che rappresentano la parte politica, Cian e Tassinari per la parte letteraria,

Salini e Foggi per l'arte, l'accademico Bertone per la parte filologica, Ettore Alodoli, ecc.

L'organo del « Centro » è in rivista « La Rivista » che è al suo secondo anno di vita e che pubblica studi, monografie, ricerche, recensioni, sia di italiani che di stranieri.

## Dieci commissioni

Per raccogliere proposte e coordinare ricerche ed iniziative nomineremo 10 commissioni, numero imponente ma necessario data la vastità enorme del materiale per gli studi. Vi sarà una commissione per la storia dell'umanesimo, un'altra per la storia della letteratura, per la storia dell'arte, per la storia delle dottrine politiche, ecc. Istituiremo inoltre delle « Sezioni » in tutte quelle città italiane, maggiori e minori, dove il Rinascimento ha avuto il suo massimo splendore. Così vi saranno Sezioni in solo a Roma e a Milano, ma anche a Siena, Ferrara, Urbino, ecc.

Il programma immediato, come già esposti al Duce che ebbe a dare il suo altissimo consenso, sarà il seguente: creazione di una biblioteca speciale del Rinascimento presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, creazioni di una fototeca del Rinascimento che sarà la più ricca del mondo (si pensi che a Firenze l'unica ora esistente è quella presso l'Istituto Germanico d'Arte), pubblicazioni di studi e di testi importantissimi, relativi al Rinascimento fra i quali Michelangelo Buonarroti e l'epistolario del Magnifico che è tutto da raccogliere e che sarà curato dal prof. Fainarocchi. Istituiremo pure dei Corsi di alta cultura attorno al Rinascimento e quello di questo anno sarà iniziato, in concomitanza con la Mostra Medicea, da un ciclo di conferenze su Firenze Medicea affidato ad illustri studiosi fra i quali Gentile, Romanelli, Cecchi, ecc.

## Il prossimo convegno

Inoltre, come già sapete, nei giorni 7, 8 e 9 maggio avrà luogo un convegno nazionale di studi sul Rinascimento di grandissima importanza e dal quale attendiamo ottimi risultati. A proposito di questo convegno non vi sia da meravigliarsi se abbiamo posto il primo piano la figura del Machiavelli. Anche il Machiavelli è stato mal compreso e meno, studiato dagli stranieri e noi vorremmo illustrare la sua giusta luce.

Intanto voi potete annunciare che il Centro di Studi sul Rinascimento si accinge a dare alla luce l'edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli e che nel prossimo giugno, spoli del « Centro », sarà rapito Mediceo di Foggia a Caliano, a « Oltia » del Machiavelli, e sa ma non meno bella della terra di una « prima » assoluta è stato rappresentato e affidato a Ettore Alodoli ed a sarà Giorgio Venturini.

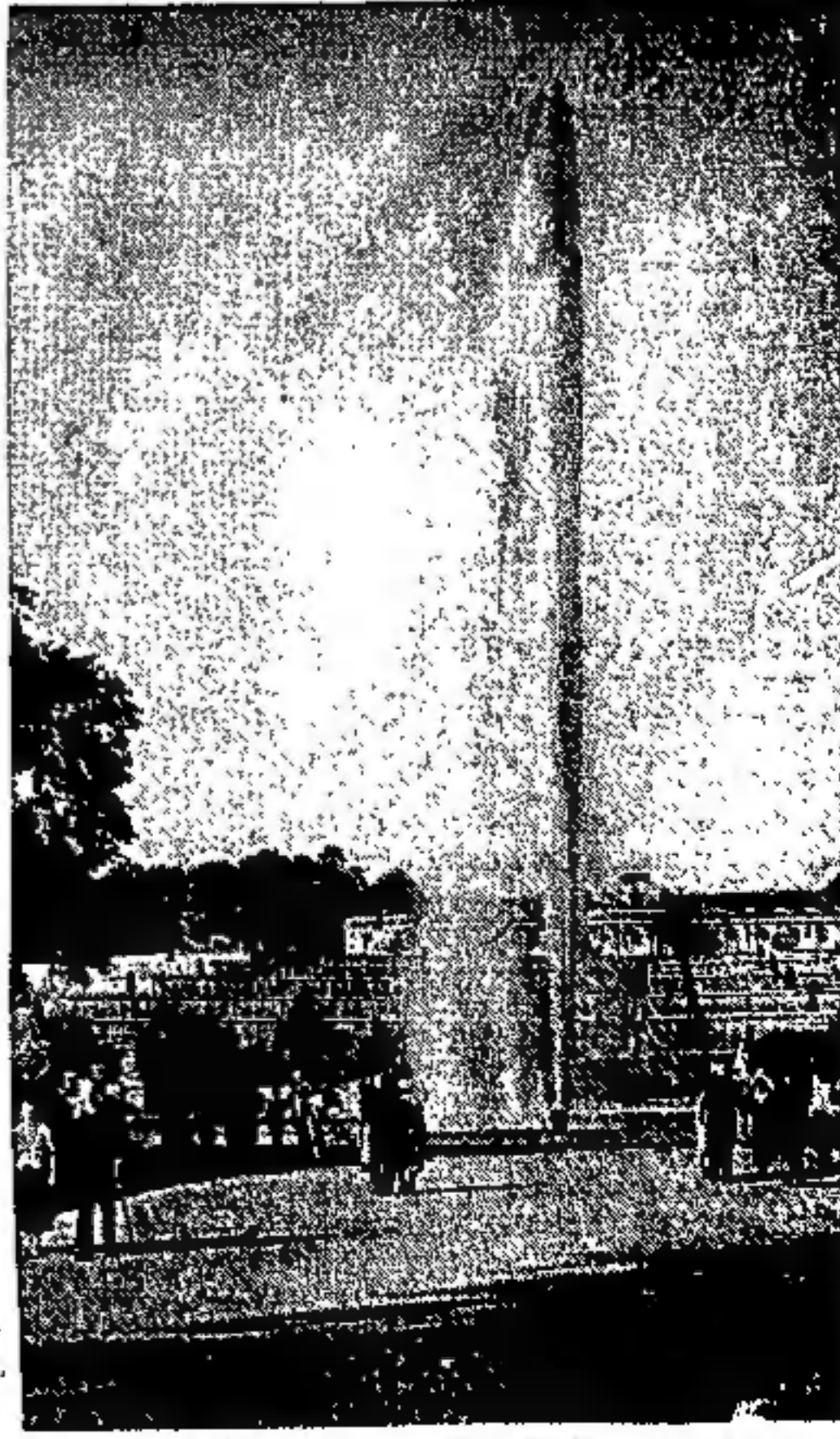
Sarà uno spettacolo indimenticabile, che possiamo chiamare Cremlino e Ghisi stau componeranno cori e danze e la rappresentazione indubbiamente, un'assai di « Maggio » fiorentino.

## La riduzione di «

— Poiché siamo in tema di teatro di qualcosa, Eccellenza, del libretto di « Re » per musicata da Frazzi e che sarà ra al « Maggio ».

Su questo argomento Papini non ritratterebbe. Egli dice che con questa, doniamo fuori del tema. Poi parlando si lascia ad alcune confidenze. In sostanza Giovanni Papini a ridurre a libretto d'opera, il più della teoria inglese solo come atto di omaggio. Il maestro Frazzi ha in sostanza adeguato l'originale secondo le esigenze del musicista, che ha voluto seguire fedelmente. In tal modo il libretto, che sarà parte in versi e parte in prosa, e le sue piccole, interessanti novità: ad esempio, la, che nel dramma ha una parte importante, ne l'opera del maestro Frazzi apparirà in scena soltanto da... morta e vi sarà una piccola rivoluzione di popolo che è stata aggiunta per esigenze musicali e che indubbiamente sarà servita a Frazzi per scrivere una bella pagina di musica. Comunque su questo argomento Papini non ha voluto dir molto ed ha concluso dicendo che anche se il suo libretto avrà successo egli non è davvero intenzionato, almeno per ora, a concedere replica.

G. B.



Potsdam: Il castello di Sanssouci col meraviglioso giardino



















\_\_\_\_\_